

Intorno all'“esquisse” di Latapie

L'“esquisse du Plan de Pompeii faite de mémoire pour donner une idée des positions respectives des fouilles en Fevrier 1776” tracciato da François de Paule Latapie costituisce, finora, la prima rappresentazione planimetrica, pur con tutte le sue approssimazioni, dell'antica città e degli scavi realizzati nel primo trentennio dalla sua scoperta (figg. 1-2).

Latapie non è stato il primo a diffondere informazioni sulle scoperte e sui ritrovamenti effettuati a Pompei, e nelle altre antiche città ricoperte dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d. C., oltre ai Campi Flegrei. Ma, a quanto finora si conosce, è stato il primo ad avvertire l'esigenza di situare nello spazio, tracciando il suo “esquisse”, quanto si era venuto scoprendo.

E' possibile che una tale esigenza gli venisse dall'esercizio della sua professione di botanico e di studioso dell'arte dei giardini, se non anche gli discendesse da quella di suo padre, “notaire-arpenteur”. Nel 1771, cinque anni prima della comunicazione orale all'Accademia Reale di Scienze, Lettere ed Arti di Bordeaux, svolta il 30 giugno circa la sua visita a Pompei avvenuta l'anno precedente, Latapie aveva pubblicato a Parigi il suo “L'Art de former les jardins modernes, ou L'Art des jardins anglais”, traduzione, con aggiunte, di un testo analogo di Thomas Whately, apparso nel 1744. Di certo, i giardini non sono costituiti solamente di cespugli, alberi, vialetti, arredi e fiori: gli elementi che li compongono sono distribuiti nello spazio, ed è la loro disposizione planimetrica quella che, anche, li caratterizza. E l'attività notarile di suo padre deve aver giovato a porre l'attenzione all'esatta definizione dei terreni che erano oggetto di passaggi di proprietà.

Più in generale, è stato osservato che Latapie nelle sue “Ephéméridés”, rima-

ste finora manoscritte e conservate nell'archivio dei discendenti della sua famiglia, elabora descrizioni ed osservazioni tutte riferite ad uno spirito scientifico, ed assai poco estetizzante: così che la redazione di una topografia pare rientrare pienamente nello spirito del nostro personaggio.

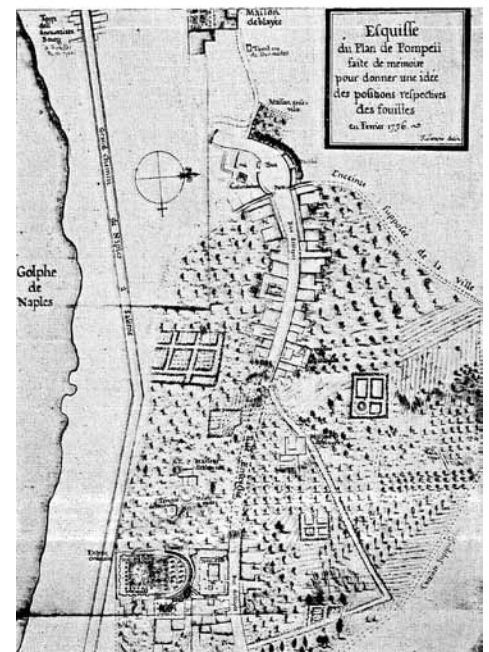
Ancorché un anno prima, nel 1775, William Hamilton avesse comunicato alla Società degli Antiquari di Londra un “Account of the Discoveries at Pompeii”, corredato di qualche incisione di singoli monumenti, e nello stesso anno 1776 lo stesso avesse pubblicato “Campi Phlegraei. Observations on the Volcanoes of the Two Sicilies”, contenente anche una tavola raffigurante lo scavo in corso del Tempio di Iside, di Pompei non era stata ancora diffusa alcuna planimetria generale.

I responsabili di quegli scavi avevano, bensì, realizzato planimetrie di singoli edifici e di alcuni settori di scavo, sia ad Ercolano sia a Pompei e a *Stabiae*: ma i rispettivi elaborati erano rimasti manoscritti, con la conseguenza che la loro conoscenza è da ritenersi sia stata molto ridotta e riservata. In ciò rinforzando il generale criterio di “segreto”, quando non di sospetto, che la Corte borbonica applicava a tutto quanto riguardasse gli scavi vesuviani. Del quale criterio vediamo un'ulteriore applicazione sia nella notazione “faite de mémoire”, che abbiamo già ricordato come didascalia dell'“esquisse”, sia nel riferirsi alle “notes furtives que j'ai prises sur les lieux” (BARRIÈRE-MAIURI 1953, p. 225).

Destino del tutto diverso fu riservato in particolare agli affreschi figurati: l'istituzione nel dicembre 1755 da parte di re Carlo della regale Accademia Ercolaneese diede seguito ad una serie di pubblicazioni a quelli principalmente dedicate, a cominciare dal 1757 con “Le pitture

antiche d'Ercolano e contorni incise con qualche spiegazione”. Nel 1776, quando Latapie riferisce alla sua Accademia, erano stati pubblicati ulteriori cinque volumi: sempre per lo più dedicati agli affreschi figurati, tranne i due più recenti: quello “Delle antichità di Ercolano. Tomo V o sia primo de' bronzi. De' bronzi di Ercolano e contorni con qualche spiegazione. Tomo I. Busti” del 1767, ed il secondo tomo, con ugual titolo del primo che raccoglieva le statue, edito nel 1771.

Com'è noto, agli Accademici Ercolanesi era riservata l'esclusiva pubblicazione delle scoperte vesuviane; e i volumi prodotti non erano posti in vendita, ma solamente donati dal re ad altri sovrani oppure a quei personaggi ritenuti degni di beneficiarne.



1. Planimetria di Pompei del Latapie, 1766. Da BARRIÈRE-MAIURI, in Rend. Acc. Napoli 28, 1953.